

Intervento. Nel programma del Pd incentivi fiscali a lavoratrici e imprese

Un piano per la «womenomics»

di **Barbara Pollastrini***

In poche settimane è davvero cambiato tutto. Il Governo che c'era caduto in Parlamento, sono state sciolte le Camere, ma soprattutto è mutato radicalmente lo schema della competizione elettorale a partire dai simboli e dalle coalizioni che i cittadini troveranno sulle schede il 13 e 14 aprile. A diventare centrale è la limpidezza e la coerenza di principi e programmi. Il Pd, dopo aver impresso una scossa salutare con la volontà di andare al voto con un profilo autonomo, è nella condizione di indicare con più coraggio una terapia d'urto per il Paese fatta di scelte innovative.

Sono convinta da tempo che l'investimento fondamentale da fare sia sulla persona, la sua autonomia e responsabilità come chance di crescita e di civismo. In questa cornice è centrale il tema dell'occupazione e del riconoscimento dei talenti e dei diritti delle donne. Tema che esattamente un anno fa due brave economiste, Alessandra Casarico e Paola Profeta, avevano sollevato su questo giornale, anticipando alcuni argomenti ripresi più di recente da Maurizio Ferrera, Alberto Alesina e Andrea Ichino. A conferma che il nodo è quello e che gli osservatori più acuti dei mali e delle potenzialità dell'Italia individuano da tempo come atout strategico per una crescita stabile.

Mi è capitato spesso, nell'ultimo anno e mezzo, di motivare il mio totale accordo con questa linea. Del resto, basta guardare all'Europa e ai Paesi più dinamici nel mondo. È evidente che più si avvicinano le opportunità di lavoro e di carriera tra donne e uomini, più le società e le economie progrediscono e sanno competere nella qualità. La cura, dunque, è quella giusta per rimettere in moto un circuito virtuoso: più occupazione e funzioni dirigenti delle donne significano per i single e

le famiglie più sicurezza, consumi, lavoro indotto, e mentalità più aperte. Fra l'altro, solo così si combattono i rischi di povertà e, non ultimo, nascono più bambini. Poi possiamo discutere delle ricette. Ad esempio, Ichino e Alesina si mostrano diffidenti verso la norma norvegese che riserva alle donne il 50% dei posti nei consigli di amministrazione delle aziende quotate.

Personalmente sono favorevole a prevedere regole transitorie per sbloccare anche da noi i conservatorismi delle classi dirigenti, pubbliche e non. Così come penso che vada affrontato il divario salariale, a parità di capacità e mansioni, tra uomini e donne. Il punto è compiere oggi un chiaro investimento strategico. Quello che Anthony Giddens definisce così: «La natura egualitaria più che dalla ridistribuzione diretta nasce nel miglioramento della posizione delle donne». Si riferisce a Paesi che promuovono da tempo i meriti femminili fino ai punti apicali di direzione, nella certezza che inclusione al lavoro e carriere sono due facce della stessa medaglia. E del resto grandi Paesi come Spagna, Francia e Gran Bretagna stanno adottando legislazioni e programmi per raggiungere traguardi che superino di dieci o quindici punti quel 60% di donne occupate indicato dall'agenda di Lisbona. Meta lontanissima per noi, incollati al 46,3%, e con uno squilibrio drammatico tra il 60% di Milano, dove per inciso il tasso di natalità è in leggera controtendenza, e il 29% di alcune aree del Mezzogiorno.

Col governo Prodi si sono aperte alcune porte. Penso a misure prese come i 150 euro mensili di risparmio per le imprese che abbiamo assunto stabilmente lavoratrici donne nelle regioni dell'obiettivo 1, risparmio trasformato dal primo gennaio in un credito d'imposta. I primi risultati vanno nella direzione che immaginavo: «forzare» la mano o «premiare» chi osa, serve. O all'emendamen-

to al Fondo pubblico per la finanza d'impresa per le piccole e medie aziende femminili, o ancora alla riduzione della precarietà con l'accordo sul welfare, a risorse per congedi e asili nido tese a favorire uno spirito di condivisione. La stessa Nota aggiuntiva al piano nazionale di riforma è peraltro centrata su «Donne, Innovazione, crescita» con la destinazione delle risorse europee per il quinquennio 2008-2013.

Ma ora bisogna correre. Serve un cambio di passo nell'interpretazione stessa di patto sociale. Si tratta di avviare un piano straordinario per l'occupazione femminile anche con l'uso di incentivi fiscali molto più forti, sia per le lavoratrici che per le imprese. Le prime notizie sul programma del Pd, coordinato da Enrico Morando, dicono che ci stiamo muovendo nel modo giusto. Si può fare. Si può essere più *womenomics* per il benessere di tutti.

* Ministro per i Diritti e le Pari opportunità

LA CARTA ROSA



Il dibattito è iniziato sul Sole 24 Ore del 21 gennaio 2007 con un articolo di Alessandra Casarico e Paola Profeta

